

a cura di Matteo Orlando

POLIS

Per la libertà sociale e politica



Flamingo Edizioni



PREFAZIONE

Un testo che fa della libertà di espressione un dovere di alto senso civico: così guardo a *POLIS*, per una concreta libertà sociale e politica.

Il primo anno di vita del sito web www.informazionecattolica.it è stato fecondo: Matteo Orlando e i suoi collaboratori non si sono risparmiati.

Il progetto di *inFormazione Cattolica* è nato su iniziativa di alcuni laici che, ispirati nella preghiera, hanno deciso di esprimere la vitalità del Cristianesimo attraverso l'impegno di una stampa sana, per dare voce alla nuova evangelizzazione lanciata da San Giovanni Paolo II, sostenuta da Benedetto XVI e suggellata da Papa Francesco.

Nessuno avrebbe immaginato, quel 19 marzo 2020, in pieno lockdown italiano, un'accoglienza così favorevole di lettori e di critica. È stato premiato il coraggio. Le menti si sono aperte.

La struttura volutamente semplice scelta per il sito ha favorito la fruizione dei testi da parte di una variegata platea di lettori. La gratuità è sempre garanzia di libertà di espressione, ancor più in questo tipo di comunicazione.

Io stessa sono stata coinvolta e ospitata. Ho accolto con gratitudine questo spazio di serietà e libertà, apprezzato da centinaia di migliaia di persone in poche settimane.

Da fine aprile 2020 a dicembre 2020 gli articoli del portale han-

no raggiunto un milione e mezzo di visualizzazioni e dall'inizio del mese di gennaio 2021 i lettori medi giornalieri sono raddoppiati.

Gratuità e contenuti documentati rappresentano il valore aggiunto di *inFormazione Cattolica* che rifugge da qualsiasi inquadramento categoriale.

Allergica io per prima alle categorie, ne ho apprezzato la posizione libera, come sempre ci si aspetta dalla stampa. Un chiaro indirizzo, una linea editoriale ma nessun pregiudizio.

Una domanda che in molti si sono posti è relativa alla posizione 'teologica' di *inFormazione Cattolica*: 'tradizionalista' o 'progressista'? La risposta del gruppo di volontari che cura il portale è sempre identica: sono due categorie non congrue per definire sia l'informazione legata al mondo ecclesiale sia i fedeli o i gruppi all'interno della Chiesa Cattolica. Il fondatore stesso del Cristianesimo offre la risposta: «Io sono la Via, la Verità, la Vita», che non ha colori né schieramenti da emiciclo...

Quindi la libertà di espressione qui diventa anzitutto un dovere, cioè un servizio alla *societas*. Ci si può interessare delle cose di Dio ignorando le cose degli uomini? Sarebbe una ferita mortale alla radice: l'incarnazione. Riportare le notizie di carattere politico, economico e sociale, che fanno emergere le difficoltà dei lavoratori, delle famiglie, delle aziende, così duramente colpite in questi mesi tormentati, non significa essere schierati, ma semplicemente essere dotati di alto senso civico: dar da bere all'assetato e da mangiare all'affamato.

InFormazione Cattolica intende aiutare i lettori a formare un proprio pensiero critico: per questo motivo più della metà dei testi pubblicati ha un taglio formativo, culturale e spirituale.

L'informazione nuda e cruda non nutre!

Con questo spirito nasce il testo che avete tra le mani. Una raccolta di articoli suddivisi in grandi capitoli, utili per formarsi e informarsi, tutti laicamente orientati a cogliere il mistero della vita e di ciò che 'fa bene' all'umano.

Si va così dal capitolo "Educazione e Scuola", su temi quali l'autonomia scolastica, le gabbie telematiche, le relazioni e l'insegnamento, iniziative contro le droghe nelle scuole, stili educativi e viaggi nel mondo dell'adolescenza, alla categoria "Giustizia, Diritto ed Economia" e temi delicati come i giudici non imparziali, il personalismo giuridico, la finanza che sfrutta l'uomo, la deriva del diritto senza verità, il diritto alla salute e quelli dei detenuti, il fenomeno dei migranti e le false accuse di abusi come arma contro i padri separati.

Dal capitolo "Politica e Società", dove emergono temi legati alla trasformazione della società attraverso la politica, in contrasto con ideologie tragiche e senza speranza, si passa all'importante mondo "Famiglia ed Etica", su temi molto divisivi, come aborto, cure palliative, eutanasia, ideologia gender e transgender, relativismo culturale, antisemitismo, razzismo, omotransfobia. L'ultimo ampio capitolo, "Religione e Dottrina Sociale", accoglie contributi legati alla persecuzione dei cristiani, a islamismo e laicismo uniti contro l'essere umano, al rapporto tra ideologie relativiste e distruttive e fedeltà alla scintilla di bellezza che l'essere umano – a volte inconsciamente – tiene viva attraverso la musica e il pensiero del bello. La bussola per orientarsi c'è: *la legge morale in me e il cielo stellato sopra di me* (Kant)... ora tocca a ciascuno di noi. Buona lettura!

Suor Anna Monia Alfieri

Collana *Contro-verso*

POLIS

Per la libertà sociale e politica



Nota dell'Editore

Tutti i contributi proposti in questo volume sono stati pubblicati, in versione integrale, sul portale *inFormazione Cattolica* (www.informazionecattolica.it). Per ogni articolo, quindi, sarà indicata la sola data di pubblicazione per permettere la ricerca del testo originale. Per una migliore fruizione e per adeguare gli articoli alle linee editoriali della casa editrice, i testi sono stati revisionati da un punto di vista formale.

Infine, l'Editore è sollevato da ogni responsabilità relativa alle tesi sostenute all'interno del presente volume.



Parte I. *Educazione e Scuola*

Quell'educazione che nessun sistema informatico potrà mai sostituire

di Antonella Paniccia¹

Uno degli incubi più inquietanti del nostro sfortunatissimo tempo è l'inarrestabile declino della scuola. Bisognerebbe chiedersi cosa stia accadendo sotto gli occhi di tutti senza che alcuno batta ciglio. Forse non apparirà inutile sottolineare che l'UNESCO aveva già parlato di un «esperimento di vasta scala nella storia dell'istruzione» e constatare che esso sia, in definitiva, una realtà. Giorno per giorno stiamo assistendo, impassibili, alla destrutturazione di un sistema scolastico che, in alcuni casi, poteva vantare l'eccellenza dei programmi e della didattica.

Ci ritroviamo ora dinanzi ad una scuola dematerializzata, con mille incognite e aperture a singhiozzo, tra lo sconcerto di alunni sempre più disorientati e lo sconforto di docenti gravati da ore ed ore di attività on line, una scuola che nulla più conserva di quel fascino che, negli anni, l'hanno resa officina di cultura, di arte, di sapienza e creatività.

Sarà questa la scuola del futuro? Una scuola disumanizzata,

¹Questo articolo è stato pubblicato in tre parti, nei giorni 23, 24 e 25 marzo 2021, con i seguenti titoli: *“La scuola svilita, la mente sabotata, l'infanzia scippata ai bambini”*; *“Scuola, tra buona volontà degli insegnanti e disastri educativi per gli studenti”*; *“Quell'educazione che nessun sistema informatico potrà mai sostituire”*.

con docenti senza volto, senza sorriso, separati dagli allievi da pannelli di plexiglass e senza possibilità alcuna di stabilire relazioni più umane? E gli uomini di domani saranno dunque questi bambini cresciuti col viso mascherato, impediti nei loro slanci affettivi, nella libertà delle corse e dei giochi (alla faccia dell'antico 'nascondino' e di 'acchiapparella'), nella repressione di quelle che venivano definite le 'energie esuberanti' del bambino, privati della gioiosità dei lavori di gruppo a scuola, delle recite, delle gite scolastiche? È questo l'esperimento sul quale si gioca la vita, la spensieratezza, l'equilibrio, la corretta crescita psico-fisica dei bambini? Sarà la DAD la scuola del futuro? Scompariranno i docenti?

Se le risposte saranno affermative, sarà forse lecito, a questo punto, chiedersi cosa ne sarà della nostra (passata) identità, quella che faceva degli italiani un popolo audace, laborioso, geniale, amante della vita, dei valori, della cultura. Come potranno rapportarsi fra loro, domani, quei bambini di oggi? Quelli che già adesso, insospettiti e paurosi, quotidianamente riferiscono alle mamme se un compagno ha toccato un quaderno o se una bimba ha osato abbracciare la loro bambola (perché si sporca l'abitino)?

I comportamenti ora imposti ai bambini avranno pesanti ripercussioni sui loro atteggiamenti nei rapporti con gli altri in futuro, anche nello stesso ambito familiare dove, spesso, già vivono traumaticamente persino l'abbraccio al nonno o alla nonna. Sono questi i condizionamenti che segneranno per sempre la loro vita e che infrangono i sogni di libertà spensierata nell'esprimere sentimenti e passioni, che scavano un solco profondo nella loro vita interiore ponendo le basi per una futura fragilità affettiva e psicologica.

Ne esce fuori il quadro di una scuola degradata, sconfitta, sottomessa all'uso dello strumento informatico: una scuola dove si impone un pensiero telecomandato, acritico, dove manca la genialità di una domanda, l'audacia di una risposta, l'incontro fra culture altre, dove non si potrà sperimentare l'elogio, il confronto, la soddisfazione di un bel lavoro egregiamente condotto a termine, né l'amarezza di un compito andato male (e a scuola, palestra di vita, anche le delusioni sono necessarie perché consentono di raddrizzare i percorsi e di fortificare la volontà).

Ciò che manca, irrimediabilmente, è il non poter chiedere con immediatezza ulteriori spiegazioni dove si è dubbiosi, manca la possibilità di colloquiare de visu con l'insegnante, assumendosi anche la responsabilità di eventuali rimproveri, manca una necessaria e vitale relazione, tutto ciò che serve a far maturare e crescere ogni individuo.

Ho intervistato la dottoressa Serena S., che lavora come docente specializzata sul sostegno in una scuola dell'infanzia della regione Lombardia, la quale ci racconta la sua esperienza didattica con questa nuova modalità d'agire, la LEAD ('Legami educativi a distanza'), il cui fine dovrebbe essere quello di mantenere e stabilire legami educativi con i bambini, pur nella distanza.

La docente spiega come la scuola, oggi, venga garantita solo per i bambini con disabilità. Ella precisa che, inizialmente, era stato previsto un piano per l'inclusione anche di altri bambini, al fine di garantire un'eterogeneità della classe ma, per paura di ulteriori contagi, è stato poi deciso di limitare l'accesso ai soli bambini con bisogni specifici d'apprendimento.

Avvisa che, in realtà, il vantaggio potrebbe essere quello di un tempo maggiore dedicato esclusivamente ad essi, pur se tale

decisione non sempre appare bene accolta dai genitori che, talvolta, rifiutano di far partecipare i propri figli temendo una sorta di ghettizzazione.

Spiega inoltre come venga comunque assicurato l'invio di materiale didattico a tutta la classe. Ad esempio, illustra come possa essere predisposto un tutorial sulla realizzazione di fiorellini con forchette di plastica, corredato dalla voce dell'insegnante che guida le fasi operative; oppure l'invio ai genitori di una canzoncina, di una poesia o di un gioco da realizzare in casa. Viene poi organizzata una stanza virtuale in cui ritrovarsi tutti insieme, insegnante e bambini.

Interessante, e commovente, notare che i bambini si emozionano molto nel rivedersi pur manifestando reazioni diverse: alcuni sono felici, altri intimiditi, altri ancora sentono fortemente la necessità di tornare a scuola, di sentire la carezza dell'insegnante e lo rivelano col loro pianto.

Limiti di questa performance si individuano, tuttavia, nell'incoostante partecipazione dei bambini, i quali spesso si stancano e non riescono a seguire completamente l'itinerario didattico proposto.

Fra le proposte dell'insegnante potrebbe esserci quella non obbligatoria di inviare foto di disegni delle attività svolte ma non tutti aderiscono, specialmente i bambini che hanno genitori molto impegnati nel lavoro o che hanno maggiori difficoltà ad usare lo strumento informatico.

Si delinea dunque con chiarezza come, nonostante l'ottima volontà delle insegnanti, tanti bambini stiano perdendo i momenti salienti della loro infanzia, le tappe fondamentali, quelle su cui costruire il proprio futuro.

In particolare, Serena racconta del suo rapporto con i bam-

bini affetti da sindrome di Down, alcuni dei quali si esprimono soltanto attraverso gli occhi e necessitano di continua attività in presenza perché hanno bisogno di movimento e di prendere coscienza del proprio corpo.

Ad essi mancherà comunque l'esperienza della socializzazione con gli altri bambini. Aggiunge che, in genere, tutti i bambini sono molto rispettosi delle regole, che si disinfettano le mani, usano la mascherina, non si avvicinano fra loro... ciò che manca, osserva però l'insegnante, è la fase della meta-cognizione, la capacità di farsi delle domande, l'approccio cooperativo con gli altri, la possibilità di organizzarsi nel gruppo anche da soli, nelle piccole attività, la stimolazione della fantasia preziosa dei bambini.

A tutto ciò bisognerebbe aggiungere la modifica del 'Piano educativo individualizzato' (PEI): con questa modifica, probabilmente, verrà significativamente ridotto il numero degli insegnanti di sostegno e, ad ogni singolo bambino, verrà assegnato un numero prestabilito di ore, annullando di fatto il prezioso rapporto uno ad uno con l'insegnante.

Ascolto con attenzione la docente e la ringrazio per i suoi chiarimenti ma, pur ammirando la paziente preparazione e la sensibilità delle insegnanti, non posso fare a meno di provare una stretta al cuore pensando alle costrizioni a cui sono indotti i bambini di questa nostra travagliata epoca! 'Distanti ma vicini' è lo slogan adottato dalla scuola dell'infanzia: un motto significativo, che induce a sperare che i bambini non saranno abbandonati a se stessi ma saranno, in ogni caso, seguiti con premura e affetto. Eppure, aldilà di ogni poetica interpretazione, rimane il fatto che il distanziamento fra bambini, specie in tenera età, cre-

erà loro danni psicologici irreversibili. Urge, dunque, riflettere e far recuperare, se davvero i piccoli stanno a cuore alla nostra società, quei momenti indicibili, indelebili, che si scolpiscono nei loro cuori proprio attraverso il contatto diretto e costante con i coetanei e con le figure adulte di riferimento.

Se davvero la scuola dell'infanzia vuole vantare la peculiarità di porre il bambino al centro del processo educativo, credo possa farlo solamente lasciando riacquistare la dimensione affettiva ai piccoli, dando loro la possibilità di vivere concretamente – non virtualmente – le loro esperienze di gioco, di crescere *nella* scuola e di poter esternare realmente sentimenti ed emozioni. Sarebbe necessario lo sforzo di tutti gli adulti, soprattutto di quelli che ci governano, di 'farsi piccoli', di tornare un momento bambini nel cuore e di comprendere ciò che è stato loro sottratto. Ma, per raggiungere questo obiettivo, bisognerebbe davvero capovolgere schemi assurdi, disumanizzanti e tornare a credere nei valori importanti. E cosa può esserci di più importante?

Porre i bambini al centro, non solo metaforicamente, significa calarsi nelle loro attese, sognare i loro sogni, permettere loro di vivere serenamente gli affetti e i contatti umani di cui hanno bisogno. Ciò che urge, in definitiva, è il recupero di un'autentica dimensione umana, è lasciare che i bambini tornino ad amare serenamente la vita, la famiglia, la scuola, a condividere emozionanti imprese con i compagni, a credere nei valori di amicizia, di lealtà, di amore che a noi adulti sono stati insegnati attraverso una fede cristiana che ci ha resi forti e sicuri anche nelle avversità. Un'educazione che nessun sistema informatico potrà mai sostituire.

La scuola italiana non è libera né aperta a tutti

di Suor Anna Monia Alfieri²

Possiamo sintetizzare l'insegnamento della Chiesa sull'educazione, in prima generale approssimazione, ricorrendo ai due seguenti principi ribaditi dall'ultimo Concilio:

- la famiglia è la prima scuola di vita cristiana e «una scuola di umanità più ricca» (Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 52);

- i genitori sono i primi e principali educatori dei loro figli (Dichiarazione sull'educazione cristiana, *Gravissimum educationis*, 28 ottobre 1965, n. 3).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992 trae questa conseguenza dai due fondamentali principi della Dottrina sociale prima detti (ovvero famiglia 'prima scuola' umana e cristiana e genitori principali educatori dei figli): «i genitori hanno il diritto di scegliere per loro una scuola rispondente alle proprie convinzioni» (n. 2229). Sembra ovvio ma, anche in Italia, questo diritto-dovere dei padri e delle madri è contraddetto in radice dall'ingiustizia che li vede pagare, a differenza degli altri cittadini con figli, le tasse scolastiche due volte.

Anche nel Compendio di Dottrina sociale della Chiesa (2004)

² L'articolo è stato pubblicato il 12 agosto 2020.

troviamo espressi i due principi di fondo in materia educativa e viene sottolineata la necessità della collaborazione delle diverse agenzie educative. Esigenza sacrosanta perché, oggi più che mai, la famiglia isolata non può minimamente pensare di farcela a educare i propri figli e avviarli ad una scuola veramente umana e cristiana. Leggiamo quindi nel Compendio (DSC): «I genitori sono i primi, ma non gli unici, educatori dei loro figli. Spetta a loro, dunque, esercitare con senso di responsabilità l'opera educativa in stretta e vigile collaborazione con gli organismi civili ed ecclesiali» (n. 240). Questo vuol dire che ai genitori, secondo la DSC, non va precluso il diritto-dovere di auto-organizzarsi, ricorrendo persino all'istruzione domiciliare, chiamata in inglese *home-schooling*, altrimenti detta 'scuola parentale', che è svolta esclusivamente fra le pareti di casa o comunque in un 'contesto domiciliare'. Si tratta, in taluni casi, di una soluzione 'estrema' ma, in fin dei conti, diventata non troppo inconsueta anche da noi. Il Compendio, infatti, non cita espressamente la scuola parentale ma il principio che ne è alla base, e che è anche salutarmente contrario ad ogni impostazione statalista in ambito scolastico. Leggiamo:

I genitori hanno il diritto di fondare e sostenere istituzioni educative. Le autorità pubbliche devono far sì che "i pubblici sussidi siano stanziati in maniera che i genitori siano veramente liberi nell'esercitare questo diritto, senza andare incontro ad oneri ingiusti. Non si devono costringere i genitori a sostenere, direttamente o indirettamente, spese supplementari, che impediscano o limitino ingiustamente l'esercizio di questa libertà" (n. 241).

È da considerarsi quindi una «ingiustizia», come la definisce il Compendio, il rifiuto di sostegno economico pubblico alle scuole non statali che ne abbiano necessità e rendano un servizio alla società civile (questo impone l'attuale monopolio scolastico dello Stato in materia scolastica), oppure gli intralci o le penalizzazioni all'*home-schooling* quando soggetto alle regole di base dettate dall'ordinamento costituzionale.

Lo Stato, le Regioni, l'Unione europea o le altre istituzioni pubbliche, insomma, non potrebbero limitarsi, senza commettere una violazione di un diritto fondamentale, a 'tollerare' esclusivamente le scuole cosiddette private oppure quelle parentali violandole o anemizzandole in questo modo progressivamente ma inesorabilmente.

Poi, il Compendio DSC inserisce giustamente il tema dell'educazione e della scuola nell'ambito dei diritti-doveri di partecipazione civica non solo dei genitori o delle famiglie, ma anche di tutti i cristiani. L'impegno sociale e politico del fedele laico in ambito culturale, infatti, assume oggi come prima direzione precisa quella «di garantire a ciascuno il diritto di tutti a una cultura umana e civile» (n. 557). Anche chi non ha figli o non li ha in età scolastica, quindi, in obbedienza del comandamento dell'amore verso il prossimo, dovrebbe collaborare al diritto delle famiglie e delle persone ad una scuola libera, come afferma il Compendio, da «ogni forma di monopolio e di controllo ideologico». L'impegno per l'educazione e la formazione della persona, insegna infatti la DSC, «costituisce da sempre la prima sollecitudine dell'azione sociale dei cristiani» (Compendio, n. 557).

La missione educativa esercitata dai genitori, leggiamo nel Compendio della DSC, «contribuisce al bene comune e costitui-

sce la prima scuola di virtù sociali, di cui tutte le società hanno bisogno» (n. 238). Ma in Italia la famiglia è impedita nell'esercizio della propria libertà di scelta educativa per ragioni puramente economiche. Per quanto riguarda invece la mia esperienza 'sul campo' in quanto responsabile scolastica, dico che troppo spesso ci perdiamo nella dicotomia pubblico/privato senza renderci conto che, in molti casi, si tratta solo di due elementi cardine di un unico sistema che mira a soddisfare bisogni e necessità di primaria importanza.

Difficilmente il sistema dell'istruzione potrà assolvere ai propri compiti, di fondamentale importanza per lo sviluppo del Paese, senza che i soggetti c.d. privati siano messi in condizione di superare questa crisi e continuare nel loro faticoso, incessante ma necessario lavoro. Da quanto detto, quindi, emerge la perfetta conferma di quanto si afferma nel punto citato del Compendio della DSC.

Il Compendio della DSC, al n. 557 parla del «diritto delle famiglie e delle persone ad una scuola libera e aperta». Purtroppo, la scuola italiana non è affatto né libera né aperta a tutti. Schiava è la Scuola Statale che paga la libertà con il controvalore dell'autonomia: i dirigenti scolastici non hanno alcuna autonomia per gestire la scuola... sono inchiodati alla burocrazia, zero autonomia, zero risorse; ricevono i docenti che a caso sono loro assegnati, non quelli richiesti; pertanto, è facile scaricare su di loro e sui docenti i limiti gravissimi di un sistema, comunque fuori controllo dal punto di vista gestionale. Schiava è anche la Scuola Paritaria, che paga la concessione dell'autonomia con il controvalore della libertà: autonomi sono i dirigenti di fare una buona scuola, ma non sono liberi i genitori di sceglierla se non si paga, con la dop-

pia imposizione (ovvero il costo della scuola statale con le tasse e quello della scuola paritaria con le rette), il 'pizzo' della libertà. È questa doppia schiavitù che rende il sistema scolastico italiano di scarsa qualità perché iniquo.